

1 luglio 2011

Sul risparmio nipoti battono nonni

di Marco lo Conte

Gli over 65? Ne sanno meno dei loro nipoti. Gli autonomi sono più preparati dei dipendenti, ma non poi così tanto. Le donne? Solo una su sei sa rispondere correttamente alle tre domande chiave, contro i tre uomini su dieci. Sono questi in sintesi i risultati italiani del test realizzato a livello internazionale dal George Washington School of Business and Financial Literacy Center in otto Paesi e presentato da Elsa Fornero e Chiara Monticone nello studio «Financial Literacy and Pension Plan Participation in Italy». La ricerca si propone di verificare la concordanza tra scelte in materia di risparmio previdenziale ed educazione finanziaria.

A monitorarla, un test che verifica il grado di financial literacy, ossia di alfabetizzazione finanziaria, attraverso tre domande relative a inflazione, interessi composti e diversificazione del rischio (vedi anche «Plus24» di sabato scorso). Il livello di competenze è insufficiente un po' in tutti i Paesi e l'Italia di certo non brilla: complessivamente meno di un quarto delle persone contattate è in grado di fornire risposte corrette ai tre quesiti.

Abbastanza scontato che chi lavora abbia più confidenza con inflazione e rischio rispetto a chi è andato in pensione; e nemmeno stupisce che le donne risultino meno ferrate degli uomini, tanto che oltre la metà di loro ha risposto «non so» ad almeno una domanda; idem per le diversificazioni al livello territoriale: con le regioni del Meridione che presentano un livello di conoscenza inferiore a quelle evidenziate da chi abita in regioni più ricche. Stupisce di più il fatto che i lavoratori autonomi mostrino sì una maggiore destrezza sui rendimenti composti o la diversificazione, ma non eccessiva: il 28,92% di chi lavora in proprio è in grado di dare tre risposte corrette contro il 28,74% dei lavoratori dipendenti; rilevante, inoltre, la maggiore preparazione di chi vive nel Nord Est rispetto al Nord Ovest.

Il concetto più ostico per gli abitanti del Bel Paese risulta quello relativo al tasso di interesse composto: in ciascuna categoria in cui sono suddivisi i rispondenti, meno della metà registra la metà di risposte corrette; le cose vanno un po' meglio sull'inflazione: le risposte positive sono in quasi tutte le categoria sopra la metà. La ricerca, così come impostato a livello internazionale, conferma la corrispondenza tra una migliore financial literacy e l'adesione a strumenti di risparmio previdenziale: tema particolarmente delicato in Italia, vista la bassa adesione dei lavoratori ai fondi pensione e la decrescente copertura previdenziale, in ragione delle recenti riforme e degli interventi dell'esecutivo.

«Inizialmente ero un po' scettica sulla capacità di un test composto da tre domande di fotografare il livello di alfabetizzazione finanziaria degli individui – dice Elsa Fornero, docente all'Università di Torino e coordinatrice scientifica del CeRP Collegio Carlo Alberto –; ma ho dovuto constatare che invece è particolarmente efficiente; aggiungere altri quesiti è ridondante. Il punto è, sulla base di queste risultanze, identificare misure idonee per innalzare il livello di conoscenza e consapevolezza su questi temi. Prima della globalizzazione dei mercati, comportamenti cognitivi di base sull'utilizzo del denaro venivano trasmessi all'interno delle famiglie; oggi questi messaggi fanno più fatica a passare e la scuola pare spiazzata».

«Sono abbastanza contraria all'idea che un soggetto pubblico debba guidare le scelte degli individui – dice Annamaria Lusardi, consulente del Tesoro Usa e coordinatrice dell'indagine internazionale –: ciò che conta è aiutare i singoli a compiere le proprie scelte fornendo loro gli strumenti basilari per compierle».

1 luglio 2011